

L'animatore biblico e la sua formazione

Fratel Enzo Biemmi, FSF

Introduzione

Affronto il tema che mi è stato affidato (*l'animatore biblico e la sua formazione*) a partire dalla mia esperienza di animazione biblica, sia diretta, sia di coordinamento. E' in forza di questa esperienza che mi è stato chiesto, credo, di dare questo apporto.

Per tredici anni ho coordinato una proposta di ascolto della Parola di Dio nella diocesi di Verona, nata a suo tempo come Scuola della Parola in senso classico (ascolto di una spiegazione approfondita di un testo biblico da parte di un esperto in contesto di preghiera) e poi profondamente trasformata nel suo metodo, pur avendo continuato a mantenere il nome improprio di "Scuola della Parola". Si è trattato, di fatto, di un percorso di 13 anni di lettura partecipata della Parola di Dio nell'ambito della catechesi degli adulti. Questa precisazione è importante: situa subito l'animatore biblico nel contesto del più ampio compito catechistico.

Su questo percorso c'è una buona documentazione, sia perché sono stati pubblicati dieci dei tredici itinerari, sia perché è stata oggetto di analisi di due tesi, una di licenza in teologia e una di dottorato¹.

Quello che dirò è frutto di convinzioni maturate coniugando pratica e riflessione, convinzioni che hanno portato contemporaneamente a mettere a punto un metodo particolare di lettura della Parola con gli adulti e di conseguenza a configurare una particolare "figura" di animatore biblico.

Non è mia intenzione presentare "la figura" dell'animatore. Ciò sarebbe perlomeno ingenuo. La diversità dei metodi, dei destinatari e dei tempi del processo di fede (dall'*initium fidei* all'*habitus fidei*) ci invita ad uscire dal singolare (l'animatore) e orienta a pensare figure differenti di animatori per tempi differenti di annuncio e per persone diversamente collocate nel processo della fede.

Presenterò pertanto "una figura" di animatore, quella che ho sentito spontaneo precisare nell'ambito della catechesi biblica e a partire dalla quale ho proposto degli itinerari di formazione di animatori biblici.

1. L'incontro con la Parola di Dio

¹ - La "scuola della Parola di Verona" ha avuto e continua ad avere in Italia e all'estero una certa attenzione, per tre motivi principali:

a) Una serie di articoli e di pubblicazioni che l'hanno fatta conoscere a livello divulgativo e scientifico. In particolare segnaliamo la tesi di dottorato di FALAVEGNA EZIO, *Il «servizio della Parola». Dall'esperienza alla riflessione teologica*, Edizioni Messaggero Padova, 2008; AMBROSI Mariano, *L'école de la Parole de Dieu. Un espace fraternel d'"interlocution" dans le doyenné de Desenzano del Garda, Diocèse de Vérone, Italie*, tesi di Licenza in teologia presentata all'Istituto Superiore di Pastorale Catechistica, Institut Catholique di Parigi, gennaio 2004.

b) La pubblicazione dei dieci itinerari della Scuola della Parola, a cura delle Edizioni Dehoniane di Bologna:

1. *Abbiamo incontrato Gesù*, EDB, 1994; 2. *«Siate perfetti come il Padre vostro». Le esigenze della vita cristiana nel discorso della montagna*, EDB, 1995; 3. *Parabole di vita. Il volto di Dio Padre raccontato da Gesù a tutti i «piccoli» che accolgono il suo Regno*, EDB, 1996; 4. *La novità del Vangelo. Gesù buona notizia del Regno di Dio*, EDB, 1997; 5. *Vivere da figli. La preghiera del Padre nostro*, EDB, 1998; 6. *Sulla via del Crocifisso. Seguire Gesù fino alla croce*, EDB, 2000; 7. *Davvero il Signore è risorto*, EDB, 2000; 8. *Nella forza dello Spirito. Lo Spirito Santo anima e sostiene la vita della Chiesa*, EDB, 1998; 9. *Una Chiesa che serve*, EDB, 2001; 10. *Ecco, io faccio nuove tutte le cose. L'Apocalisse: un libro per leggere la storia alla luce della Pasqua*, EDB, 1999.

c) L'esperienza è già stata presentata ed analizzata nel Convegno internazionale promosso dall'ISPC di Parigi, tenutosi dal 23 al 26 febbraio 2005 sul tema "Catechesi degli adulti e maturazione della fede", all'interno di un forum di 12 esperienze internazionali.

Mi pare importante, per impostare correttamente la figura e il ruolo dell'animatore, richiamare brevemente il processo di comunicazione della Parola di Dio e di ascolto di questa parola. Infatti, è a servizio di questo duplice processo che si pone la figura dell'animatore biblico.

- La parola di Dio non è in senso proprio, lo sappiamo, un testo scritto. La parola di Dio nella sua pienezza è una persona, Gesù Cristo. E' lui il Verbo fatto carne rivolto a noi. La parola di Dio è la sua vita, il suo ministero, la sua morte e risurrezione, la sua presenza che dona continuamente lo Spirito. E' in Gesù che Dio si è reso del tutto disponibile a ogni uomo, come parola, entrando così nel circuito della comunicazione umana.

- Questa parola di Dio piena e definitiva, che è Gesù Signore, nel dono dello Spirito ha suscitato accoglienza e fede (discepolato), in mezzo a resistenze e rifiuti, ha provocato testimonianza e annuncio e ha prodotto la nascita della Chiesa. Il Gesù annunciatore della parola di Dio è diventato così l'annunciato: allo stesso tempo oggetto dell'annuncio e Colui che continua a proporsi attraverso gli annunciatori (soggetto).

- Questo annuncio di Gesù Signore, in un terzo momento, attraverso un dono che noi chiamiamo ispirazione, ha preso una forma privilegiata nel testo scritto, è diventato Scrittura.

Sono, questi, tre aspetti fondamentali richiamati anche dal messaggio finale del Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio².

- Questo movimento di discesa (l'autocomunicazione di Dio che si fa Parola in Cristo, che suscita testimonianza, che diventa testo scritto) è chiamato a diventare movimento di ascesa nel nostro ascolto e nella nostra lettura (dal testo scritto, alla testimonianza ed esperienza di fede che il testo contiene, alla persona di Gesù Signore che tramite la Scrittura si rende a noi disponibile). Noi leggiamo la parola di Dio come testo scritto per incontrare la Parola che è Gesù Signore, e disporci alla relazione con la sua persona grazie allo Spirito.

Mi pare che questi brevi richiami costituiscano le coordinate per collocare correttamente il servizio dell'animazione biblica e per delineare la figura dell'animatore.

Possiamo allora definire sinteticamente l'obiettivo dell'animazione biblica: si tratta di introdurre a una relazione, quella con il Signore Gesù, passando attraverso il testo. Tale accesso alla relazione con il Signore Gesù tramite l'ascolto della Scrittura deve avvenire nella modalità propria della parola umana. Così infatti Dio si è comunicato a noi in Cristo, nella modalità della parola umana.

Quale è il valore della parola umana? La parola umana è quel miracolo in forza del quale noi possiamo portare all'esterno di noi qualcosa che è dentro di noi e in qualche modo siamo noi. Con la parola noi mettiamo noi stessi all'esterno di noi, in modo che un altro, se ritiene, se vuole, può appropriarsene portandolo dentro di sé (ascolto). La parola autentica è questo miracolo in base al quale noi possiamo diventare presenti a un altro attraverso una forma che dice una disponibilità senza invadenza.

La parola di Dio è proprio questo miracolo attuato da Lui nei nostri confronti: Dio si è sempre fatto presente così a noi, come parola profondamente umana, cioè senza invadere e senza negarsi. Egli continua a comunicarsi a noi, tramite la Scrittura e tutti i segni della sua presenza, come "parola", rendendosi cioè disponibile senza imporsi. Perché Egli è il Dio mai invadente, però veramente disponibile. Non è un Dio che invade la terra, né uno che se ne sta nei cieli: è proprio adeguato all'uomo, perché è il Dio della parola, cioè entra in rapporto rispettoso con le nostre libertà.

² « Le Sacre Scritture sono la "testimonianza" in forma scritta della parola divina, sono il memoriale canonico, storico e letterario attestante l'evento della Rivelazione creatrice e salvatrice. La Parola di Dio precede, dunque, ed eccede la Bibbia, che pure è "ispirata da Dio" e contiene la parola divina efficace (cf. 2 Tm 3, 16). È per questo che la nostra fede non ha al centro solo un libro, ma una storia di salvezza e, come vedremo, una persona, Gesù Cristo, Parola di Dio fatta carne, uomo, storia» (*Messaggio al Popolo di Dio della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, n.3).

La Scrittura è il luogo privilegiato, anche se non esaustivo, del suo comunicarsi, e sempre nel modo detto sopra. Si propone e non si impone.

Quindi, potremmo dire che la finalità ultima dell'animazione biblica sia di stabilire un processo di "interlocuzione", cioè di comunicazione autentica tra i soggetti implicati e il testo biblico in modo da favorire una relazione nella libertà.

2. La figura dell'animatore biblico: uno stile che è metodo

Si configura così il servizio dell'animatore biblico: egli aiuta a mettere in atto uno spazio comunicativo che permette di entrare in relazione con il Dio di Gesù Cristo nella modalità della parola umana.

Per dare contorni più precisi a questo servizio, che è al contempo stile e processo (cioè atteggiamento e metodo), possiamo riferirci brevemente a un testo biblico noto, particolarmente caro alla catechesi. Si tratta dell'incontro di Filippo con l'eunuco (At 8, 26-40). Non si tratta qui di fare l'esegesi del testo, ma solamente di richiamarne il dinamismo che lo attraversa, concentrandoci sulla figura di Filippo³.

E' abbastanza agevole riconoscere nel testo tre passaggi fondamentali, riassumibili in tre coppie di verbi.

a) *Accogliere e lasciarsi accogliere.* Questa prima fase del racconto presenta un incontro di reciproca accoglienza tra Filippo (l'evangelizzatore) e l'eunuco (l'adulto in ricerca). C'è una serie di verbi significativi: incontrare, correre vicino, sentire, salire sul carro e sedersi vicino. È qui indicata una delicata e profonda progressione di entrata in relazione con la persona. In questa prima parte (che è già annuncio), Filippo è passivo: non parla. Si limita ad avvicinarsi e ad ascoltare, cioè ad entrare in relazione vera. L'unica parola sua è una domanda stimolo, che provoca nella persona una presa di coscienza e una domanda di aiuto: «e come potrei comprendere, se nessuno mi guida?». Filippo pone delle domande all'eunuco, suo interlocutore, perché il bisogno di ricerca e di illuminazione si approfondisca. Egli stesso poi accetta gli interrogativi dell'eunuco e vi risponde, offrendo la propria parola.

Questo primo tratto del testo ci suggerisce certo una serie di atteggiamenti, ma anche la prima fase di un metodo. L'incontro con un testo della Scrittura richiede un tempo di incontro reciproco, di reciproca ospitalità tra gli ascoltatori. Il termine "ospite" nella lingua italiana e in molte lingue è ambivalente: dice al contempo ospitare e lasciarsi ospitare. Non può esserci lettura fruttuosa di un testo senza fare spazio, rispetto al testo, ai saperi preliminari e ai vissuti (con i loro dubbi e i loro interrogativi) dei protagonisti della lettura. La relazione fruttuosa con il testo avviene dentro una relazione autentica tra animatore e adulti ascoltatori. Proprio perché già segnata dalle proprie rappresentazioni e dalle proprie esperienze (sia dell'animatore che dell'adulto) la lettura di un testo comincia dal legittimare e provocare l'espressione delle proprie precomprensioni e dei propri vissuti rispetto al testo stesso.

b) *Far entrare e riscoprire insieme.* La seconda tappa del racconto presenta l'entrata nel senso del testo. Il racconto di Luca si limita a dirci, con un versetto molto denso (v. 35), che Filippo, a partire dal testo di Isaia del servo sofferente, prese la parola e «*gli evangelizzò Gesù*». Non sappiamo quale aspetto del messaggio di Gesù Filippo abbia detto all'eunuco. Ma il testo di Isaia sul Servo sofferente, ci fa capire che egli è andato diritto al cuore dell'annuncio cristiano, il mistero di morte e di risurrezione del Signore. Inoltre c'è un dettaglio importante: il riferimento alla vita recisa e alla

³ - Si veda lo stimolante commento di BARBI Augusto, *L'icona dell'evangelizzatore Filippo*, in *C'è spazio per la Parola che salva*, «Esperienza e Teologia» n. 18, gennaio-giugno 2004, 101-111.

discendenza: «*ma la sua discendenza chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita*».

L'evento di Cristo, annunciato in questa prospettiva, non poteva non suonare come significativo per la vita dell'eunuco. Anch'egli era un disprezzato ed un emarginato socialmente per la sua condizione di mutilazione fisica, privato di discendenza. Nella situazione di povertà radicale dell'eunuco, Filippo gli annuncia Gesù come la buona notizia nella sua situazione concreta.

Conta però essere coscienti che perché questo avvenga, perché cioè accada che un testo della Scrittura sia percepito come buona notizia per l'ascoltatore, è necessario che chi fa incontrare il testo sia già stato raggiunto dal testo che presenta (non stia fuori dal testo). L'unica possibilità perché il Signore Gesù sia percepito come salvatore dall'ascoltatore è che colui che lo presenta sia già stato salvato dal testo e che si lasci salvare mentre annuncia. C'è dunque un legame indissolubile tra i tre soggetti: il Signore Gesù, l'ascoltatore, l'annunciatore. Questo elemento è fortemente confermato dai versetti seguenti: «Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; *che cosa impedisce che io sia battezzato?*». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed *egli lo battezzò*» (vv. 36-38). La doppia enfattizzazione del v. 38 («tutti e due»; «Filippo e l'eunuco») dicono tutta la reciproca implicazione, pur nella differenza di ruolo («e Filippo lo battezzò»). Non si può starsene fuori da un percorso di accompagnamento nella fede e dalla lettura di un testo biblico.

c) *Lasciar partire e continuare il viaggio*. L'ultimo passaggio del testo ci informa che lo Spirito rapisce Filippo e lo porta lontano, mentre l'eunuco prosegue con gioia la sua strada.

Quest'ultimo aspetto è di fondamentale importanza. Segnala il carattere di mediazione di ogni accompagnamento e la necessità di lasciare pieno spazio all'azione dello Spirito e al cammino personale dei soggetti. L'accompagnamento mira a restituire le persone all'azione dello Spirito, il quale è l'unico esegeta competente, e di restituirle alla loro autonomia.

Una delle conseguenze importanti a livello di animazione biblica sta nel fatto che occorre prevedere una terza fase di “presenza/assenza” nella quale le persone possano rielaborare, in termini di conoscenze e di vissuti, in maniera autonoma anche se assistita il loro percorso personale di credenti. Quello che in genere noi chiamiamo attualizzazione del testo, non può quindi essere fatto esclusivamente dall'animatore, ma deve essere fatto insieme, perché lo Spirito in ognuno porta risultati differenti, seconda la sua ricchezza e la libertà delle persone implicate. Come i vissuti iniziali non sono uguali, così i risultati finali.

4. La specificità del metodo di animazione biblica nella catechesi rispetto ad altre modalità di incontro con la Scrittura

Quanto detto fino a qui lascia intuire contemporaneamente uno stile di animazione, degli atteggiamenti e un metodo particolare di lettura della Parola di Dio come Scrittura.

Appare chiaro che questa modalità di catechesi biblica si differenzia sia da una lettura spirituale della parola (la *lectio divina*) sia da una lettura esegetica, propria in particolare di quelli che chiamiamo in genere i gruppi biblici.

- La *lectio divina* ha una sua metodologia nota, che gode di una lunga tradizione e autorevolezza nella Chiesa. Si presenta come “lettura spirituale”, una lettura per il nutrimento della propria fede che suppone già una adesione alla Parola e un buon allenamento spirituale. Può essere di carattere personale o anche comunitario. Richiede la presenza di una guida o l'assimilazione di un metodo di lettura con le sue quattro parti conosciute (*lectio, meditatio, contemplatio, oratio*).

- La lettura invece *di tipo esegetico*, molta cara a tanti laici, è finalizzata a una conoscenza approfondita dei testi biblici e richiede l'accompagnamento di un esperto nella Sacra Scrittura o di buoni materiali esegetici (commentari). Questa forma di lettura biblica mira ad indagare il testo nella sua struttura e nella sua forma letteraria, secondo i differenti metodi di esegesi biblica.

- La modalità di lettura della Parola da Dio che ho presentato sopra può essere definita invece una forma di *lettura catechistica della Scrittura*. Si tratta cioè di quella lettura che avviene dentro percorsi di catechesi, che si tratti di primo annuncio o di catechesi di approfondimento per persone già credenti. Questa precisazione è importante, sia per distinguerla da altre forme di lettura biblica, sia per ricordarci che la proposta catechistica ha sempre al suo centro l'incontro con la parola di Dio, ma non si riduce a questa. D'altronde il testo di Filippo e dell'eunuco lo sottolinea: la catechesi parte dalla situazione concreta delle persone, le fa incontrare con la Parola di Dio, le porta alla celebrazione dei sacramenti e all'incontro con la comunità cristiana, e infine le accompagna a una vita secondo lo Spirito. Un percorso catechistico di solo incontro con la Parola senza l'esperienza liturgica nella comunità e senza la conversione di vita rimarrebbe incompiuto⁴.

Rispetto a una lettura esegetica o una lettura spirituale, la lettura catechistica della Parola ha una sua specificità. La catechesi è tutta permeata dalla Parola, secondo l'affermazione di San Girolamo, ripresa dal *Documento Base* della catechesi (n. 105): «Ignorare le Scritture è ignorare Cristo». Nello stesso tempo la lettura della Bibbia in catechesi si specifica come lettura "dialogale", "dialogica" o "correlativa". La sua specificità è di mettere tutta la persona in contatto con tutta la Parola, cioè di mettere la Bibbia alla prova della vita. E' dunque questa continua "contaminazione" con l'esperienza umana e culturale degli ascoltatori che costituisce il *proprium* della lettura catechistica e l'apporto che essa può dare alle altre forme di lettura.

Il metodo sopra esposto di lettura catechistica della Parola è nato nell'ambito di forme di catechesi degli adulti nel tentativo di evitare i limiti che si registravano nella forma più diffusa di lettura biblica nella catechesi degli adulti, quella dei "centri di ascolto" nelle case o "gruppi del vangelo". I limiti erano di due tipi: o forme di "lettura specchio" della Parola, vale a dire di confronto istintivo rispetto a un testo (cosa ci dice questo brano del vangelo?); o forme di lettura dove si ascoltava l'animatore (più o meno preparato) che spiegava il testo e poi chiedeva di reagire. Nel primo caso l'animatore è semplicemente un coordinatore, un regolatore del traffico (spesso si riduce a un partecipante). Nel secondo caso l'animatore cerca di ricoprire il ruolo dell'esperto, non avendo tuttavia in genere la competenza per poterlo fare. Ne consegue spesso una spiegazione superficiale del testo e un atteggiamento passivo da parte dei membri del gruppo.

5. Una lettura assistita e partecipata della Parola: l'animatore come accompagnatore

Rispetto a questi due limiti il metodo sopra esposto, pur non essendo una ricetta magica, allena a quella che possiamo chiamare "una lettura partecipata e assistita della Parola".

Una lettura assistita e partecipata della Parola è quella che coniuga l'ascolto rispettoso del testo e l'iniziativa del soggetto adulto laico non solo come "consumatore di senso" (un senso che l'esperto, in genere prete, comunica rispetto a un testo della Parola di Dio), ma come "produttore di senso", cioè come soggetto battezzato che accogliendo il testo rispettosamente ne coglie significati inediti e usufruibili da altri.

⁴ - Queste tre forme di lettura della Scrittura (esegetica, spirituale e catechistica) non esauriscono le modalità di lettura della Parola presenti nella Chiesa. In particolare possiamo segnalare una *lettura estetica* della Parola, quella operata attraverso la via della bellezza e i linguaggi non primariamente cognitivi. Possiamo pensare all'arte pittorica (miniera inesauribile di lettura biblica), alla letteratura, alla poesia, al teatro. La lettura catechistica della Scrittura si avvale spesso di queste letture che privilegiano modalità espressive non razionali.

Questi due obiettivi di fondo (lettura rispettosa e lettura partecipata) costituiscono le condizioni per promuovere nella comunità ecclesiale un rapporto sano e adulto tra un testo biblico ispirato e la comunità che lo legge.

Perché questo avvenga occorre mettere in atto un duplice esodo: a) c'è un esodo del lettore verso la Parola. Occorre uscire verso il testo, che chiede di essere ascoltato nella sua alterità/distanza da noi. b) Un esodo del testo verso il lettore: il testo svela il suo "mondo", cioè la capacità di vita di cui è portatore, e quindi va verso il lettore. Nella misura in cui noi lo ospitiamo, si rivela per noi terra ospitale.

Tutto questo è possibile grazie a due fattori: il metodo di lettura del testo (che va dal contesto, alla struttura del testo, al suo senso [il mondo del testo] al suo significato) e il processo partecipativo, che favorisce una reazione iniziale istintiva, obbliga a mettere tra parentesi le proprie rappresentazioni nella fase dell'analisi e invita all'attualizzazione personale e comunitaria.

Avviene così, al dire dei partecipanti, che il testo parla in maniera nuova da quella abituale. Il che significa: viene compreso in maniera nuova, ma viene anche generato in maniera nuova, perché l'esperienza di chi lo legge e il dono dello Spirito presente nel lettore (la comunità) fa sì che il testo possa esplicitare significati finora inediti⁵.

Per questo servizio di "interlocuzione" tra testo e lettori, cioè di entrata progressiva in relazione con il Signore Gesù attraverso il testo, la figura dell'animatore non si presenta né prevalentemente come guida o leader spirituale, né prevalentemente come esperto biblico. Lo possiamo definire come accompagnatore, come compagno di viaggio, per richiamare simbolicamente la figura di Filippo. La sua funzione, assicurata dal rispetto di un metodo di accompagnamento, consiste nel far reagire i partecipanti rispetto al testo (attraverso molteplici modalità), portare ad un approfondimento corretto mettendo a disposizione dei buoni commenti al testo stesso, favorire la riappropriazione, la riespressione e l'attualizzazione da parte degli adulti partecipanti.

Questa figura di "animatore biblico" è praticabile da laici e laiche adulti senza necessità di competenze specialistiche. Come dimostra l'esperienza, superati i primi timori, diventa per gli animatori biblici uno stile che li fa crescere e dona loro il gusto di lavorare con gli adulti sui testi della Scrittura in ambito catechistico.

6. La formazione dell'animatore biblico nell'ambito della catechesi

Se per essere animatori biblici nello stile dell'accompagnamento non richiede di essere degli specialisti, domanda tuttavia una formazione specifica. Questa si qualifica per quattro dimensioni, quelle proprie per la formazione dei catechisti con una specifica attenzione alla Parola di Dio. Si tratta della competenza biblico/teologica, culturale, pedagogica e spirituale.

a) Prima di tutto **la competenza biblica e teologica**. Questa competenza non richiede delle grandi qualità intellettuali o una formazione specialistica, ma necessita comunque di un minimo di conoscenze di base riguardanti la Bibbia e i contenuti fondamentali della fede, per saper distinguere l'essenziale dall'accessorio, per poter mettere in rapporto le differenti affermazioni della fede e i diversi aspetti della vita cristiana. In concreto, l'animatore biblico deve essere capace di leggere le Scritture in modo corretto, di comprendere il dinamismo della storia della salvezza, di comprendere e saper spiegare le affermazioni fondamentali del *Credo*. Dovrà anche acquistare il senso dell'appartenenza alla Chiesa, nelle sue dimensioni comunitaria, liturgica, sacramentale, etica e di impegno nel mondo. Non è pensabile una sola competenza biblica slegata da una formazione di base teologica e dalla conoscenza del patrimonio della tradizione della fede. Il legame con la

⁵ Per un approfondimento sugli aspetti prettamente metodologici e didattici di lettura di un testo della Scrittura si veda BIEMMI Enzo, *Accompagnare gli adulti nella fede*, LDC, Torino 1994.

comunità ecclesiale e la sua tradizione diventa garanzia di lettura corretta della Parola, perché è la comunità cristiana il luogo nella quale la Bibbia viene letta, pregata e vissuta.

b) La **competenza culturale**. La competenza biblico/teologica da sola non basta. Occorre che essa sia accompagnata da una conoscenza del contesto socio-culturale nel quale questa si attua la lettura catechistica della Scrittura. Si tratta della sensibilità culturale e della conoscenza degli adulti di oggi: il loro ambiente di vita, la loro storia, le loro domande, i loro riferimenti, i loro gusti, le loro aspirazioni. Questo chiede all'animatore biblico di essere inserito nella vita quotidiana, di interessarsi a quello a cui si interessano i destinatari del messaggio cristiano, facendosi presente nelle loro conversazioni, come Gesù con i discepoli di Emmaus («Di cosa parlavate nel cammino?») o di Filippo con l'eunuco («Capisci quello che leggi?»).

Ci si aspetta che l'animatore biblico faccia scoprire la Scrittura non in maniera astratta o separata dalla vita, ma facendola risuonare nel cuore della vita, nelle domande e aspirazioni fondamentali delle donne e degli uomini di oggi. La mancanza di sensibilità culturale provoca un isolamento della Bibbia stessa.

c) La **competenza pedagogica**. L'animatore biblico è anche e soprattutto un pedagogo. La sua arte è di introdurre alla comprensione di un testo attraverso un processo pedagogico pensato e organizzato. L'animatore biblico è in grado di gestire i processi e non solo i contenuti. È importante che l'animatore possa ricorrere a una serie differenziata di modalità pedagogiche e didattiche. A seconda dei casi, egli sarà un insegnante che trasmette un sapere, un animatore che suscita la parola, un facilitatore di apprendimenti attraverso l'accostamento corretto ai testi. Lo stile globale pedagogico sarà sempre quello del compagno di viaggio, un fratello/sorella testimone, mediatore di una relazione con il Signore, una relazione che dall'incontro con il testo biblico porta alla comunità e da questa alla vita quotidiana illuminata e orientata dalla Parola di Dio.

d) La **competenza spirituale**. Ma c'è una quarta competenza determinante: quella spirituale. Essa non designa solo la consuetudine per l'animatore biblico di nutrirsi della Parola, ma specificamente l'attitudine a condurre l'attività di animazione biblica e catechistica secondo uno stile evangelico e sotto l'azione dello Spirito Santo. È essenziale che l'animazione biblica e la persona dell'animatore siano pervase da spirito evangelico. Questo significa che gli animatori biblici nella catechesi non vivono solamente la spiritualità comune dei cristiani (la fede, la speranza e la carità), ma che coltivano degli atteggiamenti spirituali specifici, propri dell'attività catechistica di ascolto della Parola, nella logica della comunicazione umana: ascolto dell'altro, rispetto della libertà, fiducia nella persona, pazienza, spirito di servizio e di aiuto reciproco. Non c'è catechesi biblica se questa non diventa un luogo di esperienza concreta del Vangelo e di accoglienza dello Spirito Santo.

Conclusione

Sant Agostino, nel suo *De catechizandis rudibus*, fa un esempio illuminante. Rispondendo al catechista Deogratias, che si lamenta di un senso di fastidio e inutilità a dover ripetere sempre le stesse cose, così risponde:

«Se ci dà fastidio il ripetere continuamente come a dei bambini cose trite e ritrite, vediamo di adattarle con amore, paterno e materno e fraterno, ai nostri uditori e in questa unione di cuori finiranno per sembrare nuove anche a noi. Quando ci si vuol bene, e tra chi parla e ascolta c'è una comunione profonda, si vive quasi gli uni negli altri, e chi ascolta si identifica in chi parla e chi parla in chi ascolta. Non è vero che quando mostriamo a qualcuno il panorama di una città o di un paesaggio, che a noi è abituale e non ci impressiona più, è come se lo vedessimo per la prima volta

anche noi? E ciò tanto più quanto più siamo amici; perché l'amicizia ci fa sentire dal di dentro quel che provano i nostri amici».

Questo testo risponde all'esperienza di molti animatori biblici. Un testo letto insieme tra adulti, quando avviene in uno spazio di relazione umana autentica e quando viene stabilita con il testo una relazione di vero ascolto, diventa nuovo non solo per gli ascoltatori, ma prima di tutto per l'animatore.

Quando ci si interroga sulla figura dell'animatore biblico e sul metodo di questa animazione, la prova della qualità della loro figura sta nel fatto che a un certo momento non si sa più chi evangelizza chi, chi educa chi, chi istruisce chi. E questa modalità di animazione fa sì che questo servizio ecclesiale alla Parola non stanchi mai. Preparando per gli altri la mensa della Parola, l'animatore biblico prepara un banchetto per sé. Riscopre la Parola come perennemente nuova, con rinnovato stupore, grazie all'amore che ha per la Scrittura e per coloro che accompagna nella lettura.